

11331-7748+

OLIMPIADE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

121

NEL NOBIL TEATRO

77482

DI TORRE ARGENTINA

Il Carnevale dell'Anno 1792.

6



IN ROMA,

Si stampano e vendono nella Stamperia di
 Gioacchino Puccinelli vicino la piazza
 di Sant' Andrea della Valle.
 Col permesso de' Superiori.

286

A R G O M E N T O . ³

NAcquero a Cliftene Re di Sicione due figliuoli gemelli Filinto , ed Ariftèa ; ma avvertito dall' Oracolo di Delfo del pericolo , ch'ei correrebbe d'effere uccifo dal proprio figlio , per configlio del medefimo Oracolo , fece esporre il primo , e confervò la feconda . Cresciuta questa in età , ed in bellezza , fu amata da Megacle nobile , e valoroso giovane Ateniese , più volte vincitore ne' giuochi Olimpici . Quefti non potendo ottenerla dal Padre , a cui era odioso il nome Ateniese , va disperato in Creta . Quivi affalito , e quasi oppresso da mafnadiere , è confervato in vita da Licida , creduto figlio del Re dell'Ifola : onde contrae tenera , e indiffolubile amiftà col fuo Liberatore . Aveva Licida lungamente amato Argene nobil Dama Cretenfe , e promeffale occultamente fede di Spofa : Ma scoperto il fuo amore , il Re rifoluto di non permettere quefte nozze ineguali , perfequitò di tal forte la fventurata Argene , che fi vide costretta ad abbandonar la patria , e fuggirfene sconosciuta nelle Campagne d' Elide : dove , sotto nome di Licori , ed in abito di Pastorella viffe nascosta a' risentimenti de' fuoi Congiunti , ed alle violenze del fuo Sovrano . Rimase Licida inconfolabile per la fuga della fuua Argene , e dopo qualche tempo per distrarsi dalla fuua mestizia , rifolfe di portarsi in Elide , e trovarfi presente alla follennità de' giuochi Olimpici , che ivi col concorso di tutta la Grecia , dopo ogni quarto anno fi ripetevano . Andovvi , la-

sciando Megacle in Creta: e trovò, che il Re Clistene eletto a presiedere a' giuochi sudetti, e perciò condottosi da Sicione in Elide, proponeva la propria figlia Aristeia in premio al Vincitore. La vide Licida, l'amirò, ed obbliate le sventure de' suoi primi amori, ardentemente se ne invaghì: ma disperando di poter conquistarla, per non esser egli punto addestrato agli Atletici esercizi, di cui dovea farsi prova ne' detti giuochi: immaginò come supplire con l'artificio al difetto dell'esperienza. Si sovvenne, che l'amico era stato più volte Vincitore in somiglianti contese; e (nulla sapendo degli antichi amori di Megacle con Aristeia) risolse di valersi di lui, facendolo combattere sotto il finto nome di Licida. Venne dunque anche Megacle in Elide alle violenti istanze dell'amico: ma fu così tardo il suo arrivo, che già l'impaziente Licida ne disperava. Da questo punto prende il suo principio la rappresentazione del presente Drammatico Componimento. Il termine, o sia la principale azione di esso è il ritrovamento di quel Filinto, per le minacce dell'Oracolo fatto esporre bambino dal proprio Padre Clistene: ed a questo termine insensibilmente conducono le amorose smanie di Aristeia, l'eroica amicizia di Megacle: l'incoerenza, ed i furori di Licida: e la generosa pietà della fedelissima Argene. *Herod. Paus. Nat. Com. &c.*

La Scena si finge nelle Campagne d'Elide, vicino alla Città d'Olimpia, alle sponde del fiume Alfeo.

Tutte le parole, che non sono conforme ai dettami della nostra Santa Cattolica Religione che in esso Componimento si leggono, si dovranno attribuire a vezzo di poesia, ed a favoloso gentile sco costume.

—————

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Magist. Sacri Palatii Apostolici.

F. Xaverius Passeri Arch. Lariss. Vicesg.

IMPRIMATUR

Fr. Thomas Maria Mamachus Ord. Præd. Sac. Pal. Apost. Magist.

6
MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO.

Atrio nel Regio Palazzo di delizie presso la Città di Olimpia con veduta di Campagna di distanza.

Vasta Campagna sparsa di Capanne Pastorali Ponte rustico sul Fiume Alfeo. Veduta della Città d'Olimpia in lontano interrotta da poche Piante, che adornano la pianura.

Luogo magnifico adorno di Statue, in vicinanza di quello ove celebrasi i giuochi Olimpici, destinato alla memoria de Vincitori.

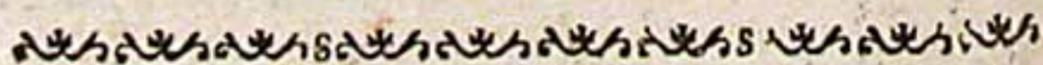
ATTO SECONDO.

Atrio.

Luogo magnifico in vicinanza di quelle ove celebransi gli Giuochi Olimpici, destinato alla memoria de' Vincitori.

Solitaria Campagna nell'interno de' Giardini Reali.

Aspetto interiore del gran Tempio di Giove Olimpico: Ara nel mezzo, ed apparato di Sacrificio.



Inventore, e Architetto delle Scene
Il Sig. Paolo Landriani Milanese.

LI

7
INVENTORE, COMPOSITOR DE' BALLI
E PRIMO BALLERINO SERIO

Il Sig. Domenico Ballon

Ed eseguiti dalli seguenti Signori

Primi Ballerini Serj

da Uomo

da Donna

Il Sig. Gaspare Ronzi. Il Sig. Pasquale Brunetti.

Primi Grotteschi

da Uomo

da Donna

Il Sig. Raffaele Ferlotti. Il Sig. Nicola Parisini

Altri Grotteschi

Il Sig. Francesco Chiomerli. Il Signor Giovanni Ciuffi

Ballerini di mezzo Carattere

da Uomo

da Donna

Il Sig. Gaetano Gherini. Il Sig. Giuseppe Gherini

Ballerino per le parti

Il Sig. Giovanni Grassellini

Altro Grottesco

Il Sig. Luca Rinaldi

Con numero 24. Figurati.

Primi Grotteschi fuori di Concerto

da Uomo

da Donna

Sig. Stefano Cherubini. Sig. Luigi Fabri.

La Musica del Primo Ballo è tutta nuova del celebre Martini, è del Secondo Ballo

del Sig. Domenico Ballon

Primo Violino dell' Opera Sig. Gio. Maria Pelliccia

Primo Violino de' Balli Sig. Giocondo Giacomini

A 4

A T T O R I

CLISTENE Re di Sicione Padre di Aristeo
Il Sig. Michelangelo Sghira.

ARISTEA sua Figlia amante di Megacle
Il Sig. Bonaventura Palazzi.

ARGENE Dama Cretense in abito di Pastorella sotto nome di Licori amante di Licida.
Il Sig. Michele Benedetti.

LICIDA creduto figlio del Re di Creta, amante di Aristeo, ed amico di Megacle.
Il Sig. Tommaso Folcarelli.

MEGACLE amante di Aristeo, ed amico di Licida
Il Sig. Girolamo Crescentini all'attual servizio di S. M. il Re delle due Sicilie.

AMINTA Ajo di Licida
Il Sig. Diego Sironi.

La Musica è del Celebre Sig. Angelo Tarchi Maestro di Cappella Napolitano.

Inventore de' Ricami, e Sartore del Vestiario. Il Sig. Giuseppe Mori.

AT-

ATTO PRIMÓ

S C E N A P R I M A

Atrio nel Regio Palazzo di delizie, presso la Città di Olimpia con veduta di Campagna in distanza.

Licida, e Aminta.

Lic. **H**O risoluto Aminta
Più consigli non vò.

Am. Licida, ascolta:
Deh modera una volta
Questo tuo violento
Spirito intollerante.

Lic. E in chi poss' io
Fuor che in me, più sperar? Megacle stesso,
Megacle m' abbandona
Nel bisogno maggiore or v'è riposa
Su la fe d' un' Amico.

Am. Ancor non dei
Condannarlo però. L' ali alle piante
Non ha Megacle alfin. Spera, t'accheta
In tempo giungerà. Prescritta è l' ora
Agli Olimpici Giuochi
Oltre il meriggio, ed or non è l' aurora.

Lic. Ma sai, che ful mattino
Dee presentarsi al Tempio
Chi alla palma concorre.
Che deve grado, nome,
E Patria palesar. Di Giove all' Ara
Giurar

A 5

Am.

Am. T'intendo.

Lic. E dunque

Che mi resta à sperar?

Am. Mà qual sarebbe

Prence il disegno tuo?

Lic. Con gl'altri all'Ara

Presentarmi, e pugnar.

Am. Tu?

Lic. Sì. Non credi

In me valor che basti?

Am. Eh! qui non giova

Prence il saper come si tratti il brando.

Son per te ignoti nomi

Cesto, Disco, Palesta. Al primo incontro

Del giovanile ardire

Ti potresti pentir.

Lic. Per sì gran premio

E' lieve ogni cimento. Oggi in Olimpia,

Non si contrasta, Aminta,

La solita corona. Al vincitore

Sarà premio Aristeia, Figlia reale

Dell'invitto Clistene, onor primiero

Delle Greche sembianze; unica, e bella

Fiamma di questo cor, benchè novella.

Am. Ed Argene?

Lic. Ed Argene

Più riveder non spero.

Am. Eppur giuratti

Tante volte...

Lic. T'accheta. In queste fole

Finchè l'ora trascorra

Trattener mi vorresti. Addio.

in atto di partire.

Am. Ma senti.

Lic.

Lic. No, no.

Am. Vedi che giunge....

Lic. Chi?

ritornando.

Ami. Megacle.

Lic. Dov'è?

Am. Frà quelle piante.

Parmi... no... non è desso.

Lic. Ah mi deridi,

E lo merito, Aminta, io fui sì cieco,

Che in Megacle sperai. *Volendo part.*

S C E N A I I.

Megacle, e detti.

Meg. **M**egacle è teco,

Lic. **M**Giusti Dei!

Meg. Prence.

Lic. Amico,

Vieni vieni al mio seno. Ecco riforta

La mia speme cadente.

Meg. E sarà vero

Che il Ciel m'offra una volta

La via d'esserti grato?

Lic. E pace, e vita

Tu puoi darmi, se vuoi.

Meg. Come?

Lic. Pugnando

Nell'Olimpico Agone

Per me, col nome mio.

Meg. Mà tu non sei

Nota in Elide ancor?

Lic. No.

Meg. Quale oggetto

Ha questa trama.

Lic. Il mio riposo. Oh Dio!

A 6

Non

Non perdiamo i momenti. Appunto è
l'ora

Che de' rivali Atleti
Si raccolgono i nomi. Ah vola al Tempio,
Di, che Licida sei. La tua venuta
Inutile Sarà, se più soggiorni.

Vanne, tutto saprai quando ritorni.

Meg. Superbo di me stesso
Andrò, portando in fronte
Quel caro nome impresso,
Come mi stà nel cor.
Dirà la Grecia poi,
Che fur comuni a noi
L'opre, i pensier, gl'affetti,
E alfine i nomi ancor. *part.*

S C E N A I I I.

Licida, e Aminta.

Lic. O H generoso amico! Eccomi alfine
Possessor d'Aristea.

Am. Più lento, o Prence;
Nel fingerti felice. Ancor vi resta
Molto di che temer, Potria l'inganno
Esser scoperto. Al paragon potrebbe
Megacle soggiacere...

Lic. Oh sei pure importuno
Con questo tuo nojoso
Perpetuo dubitar. Vicino al porto
Vuoi, che io tema il naufragio? ai dubbj tuoi
Chi presta fede intera,
Non sa mai quando è l'alba, o quando
è sera. *partono.*

SCE-

S C E N A I V.

Vasta Campagna sparsa di Capanne Pasto-
rali Ponte rustico sul Fiume Alfèo. Ve-
duta della Città d'Olimpia in lontano in-
terrotta da poche piante, che adornano
la pianura.

*Argene in abito di Pastorella tessendo ghir-
lande, con Pastori occupati in lavori
campestri, poi Aristea con seguito.*

Arg. O Care Selve, o cara
Felice libertà.
Qui se un piacer si gode
Parte non v'ha la frode;
Ma lo condisce a gara
Amore, e fedeltà.
O care Selve, o cara
Felice libertà.

Ma qui giunge Aristea!

Ari. Siegui, o Licori.

Arg. Già il rozzo mio soggiorno
Torni a render felice, o Principessa?

Aris. Ah, fuggir da me stessa
Potessi ancor, come dagli altri, amica,
Tu non sai, qual funesto
Giorno per me sia questo.

Arg. E' questo un giorno
Glorioso per te. Per conquistarti
Nell'Olimpico Agone
Tutto il fior della Grecia oggi s'espone.

Aris. Ma chi bramo non v'è. Deh si proponga
Men funesta materia
Al nostro ragionar. Siedi Licori.
Gl'interrotti lavori *siede Aristea.*
Riprendi, e parla. Incominciati un giorno

A 7

A

A narrarmi i tuoi casi : Il tempo è questo
Di proseguir . . .

Arg. Già dissi (nacqui
Che Argene è il nome mio : che in Creta io
D'illustre sangue . Del Cretese Soglio
Licida il Regio Erede
Fu la mia fiamma , ed io la sua . L'intese
Il Re ; se ne sdegnò . Sgridonne il Figlio ,
Gli vietò di vedermi . A me s'impone
Che a straniero Consorte
Porga la destra . Io lo ricuso . Ignota
In Elide pervenni ; e al caro bene
Serbo in sen di Licori il cor d'Argene .

Aris. In ver mi fai pietà . Ma la tua fuga
Non approvo però .

Arg. Dunque doveva
A Megacle donarmi ?

Aris. Oh Dio ! qual nome ! (s'alza *Aristea*,
Di qual Megacle parli ? (indi *Arg.*

Arg. Era lo Sposo
Questi , che il Re mi destinò . Dovea
Dunque obliar

Aris. Ne sai la Patria ?

Arg. Atene .

Aris. Come in Creta pervenne ?

Arg. Amor vel trasse ,
(Com'ei stesso dicea ,) ramingo , afflitto ,
E dal Reale Impero
Destinato mi fu perchè straniero .

Aris. Ma ti ricordi ancora
Le sue sembianze ?

Arg. Io l'ho presente . Avea
Bionde le chiome , oscuro il ciglio , i sguardi
Lenti , e pietosi ; un arrossir frequente ,
Un

Un soave parlar . Ma Principessa
Tu cangi di color ! Che avvenne ?

Aris. Oh Dio !

Quel Megacle , che pingi , è l'Idol mio .

Arg. Che dici ?

Aris. Il vero . A lui

Lunga stagion già mio segreto amante ,
Perchè nato in Atene
Niegommi il Padre mio , nè volle mai
Conoscerlo , vederlo ,
Ascoltarlo una volta . Ei disperato
Da me parti : più nol rividi , e in questo
Punto da te sò de' tuoi casi il resto .
Ah se ei sapesse ; ch'oggi .
Per me quì si combatte .

Arg. In Creta a lui .

Voli un tuo servo , e tu procura intanto
La pugna differir .

Aris. Come ?

Arg. Clistene

È pur tuo Padre . Ei quì risiede eletto
Arbitro delle cose . Ei può , se vuole

Arist. Ma non vorrà

Arg. Che nuoce

Principessa , il tentarlo ?

Arist. E ben , Clistene

Vadasi a ritrovar . s'alzano .

Arg. Fermati : ei viene .

S C E N A V ,

Clistene , con seguito , e dette .

Clist. **F**iglia , tutto è compito . I nomi accolti ,
Le vittime svenate : al gran cimento
L'ora è prescritta , e più la pugna ormai
Senza offesa de' numi

Della publica fe dell' onor mio
Differir non si può.

Arg. (Speranze, addio.)

Clis. Ragion d' esser superba
Io ti darei, se ti dicessi tutti
Quei, che a pagnar per te vengono à gara;
V'è Olinto di Megàra;
V'è Clearco di Sparta, Ati di Tebe;
Brilo di Corinto; E fin di Creta
Licida venne.

Arg. Chi!

Clis. Licida il Figlio
Del Re Cretense.

Arg. Ei pur mi brama?

Clis. Ei viene
Con gl' altri a prova.

Arg. (Ah! si scordò d' Argene.)

Clis. Sieguimi, ó Figlia.

Arg. Ah! questa Pugna, o Padre,
Si differisca.

Clis. Un' impossibil chiedi:
Dissi perché. Ma la cagion non trovo
Di tal richiesta.

Arg. A divenir soggette.
Sempre v'è tempo, E' d' Imenéo per noi
Pesante il giuoco: E già senz'edo abbiamo
Che soffrire abbastanza
Nella nostra servil forte infelice.

Clis. Dice ognuna così: ma il ver non dice.

Del destin non vi lagnate,
Se vi rese a noi soggette:
Siete serve, ma regnate
Nella vostra servitù.

For-

Forti noi, voi belle fiete;
E vincete in ogni impresa;
Quando vengono a contesa
La bellezza, e la virtù.

Parte con il seguito

SCENA VI.

Aristea, ed Argene.

Arg. **U** Disti, o Principessa.

Arg. **U** Amica, addio.

Gonvien ch' io siegua il Padre. A tu, che
puoi,

Del mio Megacle amato,
Se pietosa pur sei, come sei bella,
Cerca, recami, (Oh Dio!) qualche no-
vella.

Tu di saper procura
Dove il mio ben s'aggira:
Se piu di me si cura,
Se parla piu di me.
Chiedi, se mai sospira,
Quando il mio nome ascolta.
Se il proferì talvolta
Nel ragionar fra se. *Partono.*

SCENA VII.

Licida, e Megacle da diverse parti.

Meg. **L** icida.

Lic. **L** Amico.

Meg. Ecomi a te.

Lic. Compisti....

Meg. Tutto o Signor. Già col tuo nome al
Tempio.

Per te mi presentai. Per te fra poco

A 9

Va-

Vado al cimento. Or fin che il noto segno
Della pugna si dia, spiegar mi puoi
La cagion della trama.

Lic. Ah, se tu vinci

Non ha di me piu fortunato amante
Tutto il regno d'amor.

Meg. Perché.

Lic. Promessa

In premio al Vincitore
E' una real beltá: La vidi appena,
Che n' arsi e la bramai. Ma poco esperto
Negli Atletici studj....

Meg. Intendo. Io deggio
Conquistarla per te.

Lic. Sì. Chiedi poi

La mia vita, il mio sangue, il Regno mio,
Tutto, o Megacle amato io t'offro, e tutto
Scarso premio farà.

Meg. Di tanti o Prence,
Stimoli non fa d'uopo
Al grato servo, al fido amico. Io sono
Memore assai de' doni tuoi: rammento
La vita, che mi desti. Avrai la sposa,
Speralo pur.

Lic. Oh dolce amico; o cara
Sospirata Aristeia,

Meg. Che?

Lic. Chiamo a nome
Il mio tesoro.

Meg. Ed Aristeia si chiama?

Lic. Appunto.

Meg. Altro ne sai?

Lic. Presso a Corinto
Nacque in riva all' Asopo, al Ré Clistene
Uni-

Unica prole.

Meg. (Ahime; questa é il mio bene.)
E per lei si combatte?

Lic. Per lei.

Meg. Questa degg'io
Conquistarti pugnando.

Lic. Questa.

Meg. Ed è tua speranza, e tuo conforto
Sola Aristeia.

Lic. Sola Aristeia,

Meg. (Son morto.)

Lic. Nonti stupir. Quando vedrai quel volto
Forse mi scuserai. D'esserne amanti
Non avrebbon rossore i numi istessi.

Meg. (Ah così nol sapeffi.)

Lic. Oh se tu vinci,

Chi piu lieto di me. Megacle istesso
Quanto mai ne godrà. Dí non avrai
Piacer del piacer mio?

Meg. Grande.

Lic. Il momento

Che ad Aristeia m'annodi
Megacle di, non ti parrá felice?

Meg. Felicissimo. (Oh Dei.)

Lic. Tu non vorrai

Pronubo accompagnarmi
Al Talamo nuzzial?

Meg. (Che pena.)

Lic. Parla.

Meg. Sí, come vuoi. (Qual nuova specie è
questa

Di martirio d'inferno!)

Lic. Oh quanto il giorno
Lungo è per me. Che l'aspettare uccida
Nel

Nel caso in cui mi vedo ,
 Tu non credi, o non fai.

Meg. Lo so: lo credo.

Lic. Senti amico: Io figuro

Già l'avvenir: già col desio possiedo
 La dolce Sposa.

Meg. (Ah questo è troppo!)

Lic. E parmi

Meg. Ma taci. Assai dicesti. Amico io sono:

Il mio dover comprendo: *con impeto*

Ma poi

Lic. Par che ti sdegni? In che ti offendo?

Meg. (Imprudente che feci!) Il mio tras-
 porto *Si compone*

E' deslo di servirti. Io stanco arrivo

Dal camin lungo: Ho da pagnar: mi resta

Picciol tempo al riposo, e tu mel togli . . .

Lic. E chi mai ti ritenne

Di spiegarti fin' ora?

Meg. Il mio rispetto.

Lic. Vuoi dunque riposar?

Meg. Sì.

Lic. Brami altrove,

Meco venir?

Meg. No.

Lic. Rimaner ti piace

Qui fra quest' ombre?

Meg. Sì.

Lic. Restar degg' io?

Meg. No!

Con impazienza, e si getta a sedere

Lic. (Strana voglia!) E ben riposa, Addio.

Mentre dormi, amor fomenti

Il piacer de' sonni tuoi

Con

Con l'idea del mio piacer.

Abbia il rio passi piu lenti;

E sospenda i moti suoi.

Ogni Zeffiro leggier.

Parte

S C E N A I X.

Meglace, indi Clistene con seguito.

Meg. **C** He intesi eterni Dei. Quale im-
 provviso

Fulmine mi colpì! L'Anima mia (stesso

Dunque fia d'altri! Ed ho da condurla io

In braccio al mio rival! . . . Ma quel rivale

E' il caro amico. Ah quali nomi unisce

Per mio strazio la sorte . . . Eh' che non sono

Rigide a questo segno

Le leggi d'amistà. Perdoni il Prence,

Ancor io sono amante. Il domandarmi

Ch' io gli ceda Aristeia, non é diverso

Dal chiedermi la vita . . . E questa vita

Di Licida non è? Megacle ingrato,

E dubitar potresti? Ah se ti vede

Con questa in volto infame macchia, é rea

Ha ragion d'abborrirti anche Aristeia.

No, tal non mi vedrà . . .

Clis. Stranier chi sei?

Meg. (Che volto è quello? oh Dei!)

Clis. Parla.

Meg. E qual vanti

Giusta ragion di chiedermi chi sono?

Clis. (Che temerario ardir!) Un empio sei,

Che al regio mio poter, folle contrasta.

Meg. Ragion non rendo. Io son chi sono, e

basta.

Clis. (Qual' ardir! Ah che già sento

Che si desta il mio furor.)

A II

Meg.

Meg. (Giusti Numi! a tal cimento
M'abbandona il mio valor.)

Cli. Che pretendi?

Meg. Invano il chiedi:

Cli. Parla, indegno.

Meg. Io non t'ascolto

a a. (Ah che ai moti di quel volto
Freddo gelo io sento al cor.) *par.*

S C E N A X.

Licida seguito da Argene.

Cic. **L** Asciami Argene, ah troppo
Importuna tu sei...

Arg. Barbaro! e vuoi
Scordar per sempre l'amor mio?

Cic. Del Fato

Lagnati, e non di me. Per altra fiamma
Oggi avvampo d'amor:

Arg. E i giuramenti!

E le promesse? Ah perfido!

Io non credea che chiuso entro del petto
Un cor di sasso avessi:

Ma il Cielo, il Cielo invoco
Per far le mie vendette... *piange*

Cic. Inutil pianto

Inutili lamenti. Datti pace,

Io non nacqui per te. Scorda per sempre
Il tenero amor mio!... *s'incammina*

Arg. Fermati ascolta almen...

Cic. Argene, addio: *part.*

S C E N A XI.

Argene sola.

Arg. **A** H Licida spergiuro!
Ga di me ti scordasti? Degli
amanti

Dun-

Dunque lo stile è questo?

Imparate, imparate

Inesperte donzelle,

Par che su gl'occhi vostri

Voglian morir fra gli amorosi affanni:

Guardatevi da lor: son tutti inganni.

Più non si trovano

Frà mille amanti

Sol due bell'Anime

Che sian costanti.

E tutti parlano

Di fedeltà.

E il reo costume

Tanto si avvanza,

Che la costanza

Di chi ben'ama,

Ormai si chiama

Semplicità.

S C E N A XII.

Luogo magnifico adorno di Statue, in vicinanza di quello ove celebransi i giuochi Olimpici destinato alle memoria de' vincitori.

Megacle, poi Aristeia con seguito.

Meg. **M** Egacle sventurato,
Dove corri! ove vai? La tua
Aristeia

Dunque risolvì abbandonar?. Lo vuole
L'amicizia, il dover... Si corra al Campo,
Per l'amico si pugni e cinto il crine
Di verde Olivo, l'adorato bene
A Licida si ceda.... Oh Dio! in pensarlo
Mi sento in ogni vena
Scorrer gelido il sangue, ed è sì fiera

A 12

La

La pena del mio core
 Che sento vacillare il mio valore,
s'incammina, poi s'arresta tremante.
 Ma... Infelice! Che miro!...
 E pur dessa, o m'inganno? Ah sì: il mio
 bene
 Quà volge i passi suoi!.. Questo si fugga
 Formidabile incontro.. In mia difesa
 Qual mai strana ragione addur potrei?...
per partire

Aris. Stranier?

Meg. Che vuoi?

Aris. T'arresta..

Meg. (Oh Stelle.)

Aris. (Oh Dei!)

Meglance! Mia speranza!
 Ah sei pur tu; pur ti riveggo. Oh Dio!
 Di gioja io moro. Ed il mio petto appena
 Può alternare i respiri.
 Udisti alfine
 La povera Aristeia: Tornasti, e come
 Opportuno tornasti! Oh amor pietoso!
 Oh felici martiri!
 Oh ben sparsi finor pianti, e sospiri!

Meg. (Che fiero caso è il mio!)

Aris. Megacle amato..

E tu nulla rispondi?
 E taci ancor? Che mai vuol dir quel tanto
 Cambiarti di color? Ah! piu non sono
 Forse la fiamma tua. Forse...

Meg. Che dici.

Sempre... Sappi... Son io...
 Parlar non fo.. (Che fiero caso è il mio!)

Aris. Ma tu mi fai gelar. Dimmi: non sai
 Che

Che per me qui si pugna?

Meg. Il so.

Aris. Non vieni

Ad esporti per me?

Meg. Sì.

Aris. Perché mai

Dunque sei così mesto? (è questo.)

Meg. Perché.. (Barbari Dei. Che inferno

Aris. Ma guardami, ma parla...

Ma di...

Meg. Che mai dirti poss'io? Non odi il segno

Che al gran cimento i concorrenti invita.

(Assistetemi, o Numi!) addio mia vita.

Aris. E mi lasci? Va, ti perdono,

Purché torni mio sposo.

Meg. Ah si gran sorte

Non é per me..

Aris. Senti. Tu m'ami ancora.

Meg. Quanto l'anima mia.

Aris. Fedel mi credi?

Meg. Sì, come bella.

Aris. A conquistar mi vai

Meg. Lo bramo almeno.

Aris. Il tuo valor primiero

Hai pur?

Meg. Lo credo.

Aris. E vincerai?

Meg. Lo spero.

Aris. Dunque allor non son'io

Caro, la sposa tua?

Meg. Mia vita... Addio.

Ne' giorni tuoi felici

Ricordati di me.

Aris. Perché così mi dici

Anima mia, perchè?
Meg. Taci, bell' Idol mio.
Aris. Parla mio dolce amor.
Meg.) A che parlando, oh Dio!
Aris.) Ah che tacendo
A 2. Tu mi trafiggi il cor.
Aris. Veggo languir chi adoro,
 Ne intendo il suo languir.)
Meg. (Di gelosia mi moro
 E non lo posso dir.)
A 2. Chi mai provò di questo
 Affanno piu funesto,
 Piu bardaro dolor! *partono.*

Fine dell' Atto Primo.

AT.

A T T O II.

S C E N A P R I M A .

Atrio come nell' Atto Primo.

Argene, ed Arminta da diverse parti.

Arg. **L**icida, mi tradisce, e non mi lagnò?
 E trovar non poss'io
 Ne pietà, nè soccorso?
Am. Eterni Dei!
 Parmi Argene colei.
Arg. Vendetta almeno
 Vendetta si procuri.
Am. Argene, e come
 Tu in Elide? Tu sola?
 Tu in sì ruvide spoglie
Arg. I neri inganni
 A secondar del Prence
 Dunque ancor tu venisti?
 Basta... chi sà... nel Cielo
 V'è Giustizia per tutti, e si ritrova
 Talvolta anche nel Mondo.
 Io voglio, che Clistene, e che la Grecia
 Sappia, ch'è un traditore.
Am. E sempre meglio
 Che opprimerlo nemico
 Aver Licida amante, e insieme amico.
Arg. Vorresti Aminta lusingarmi. Invano
 Ti accingi all'opra. A un labro ingannatore
 Non si presti più fede. Empio! in un punto
 Trasformarsi così? Per me languiva,

De-

Delirava per me. Come ha potuto
Cost' tenero amor porre in obbligo?
Potessi almen di lui scordarmi anch'io. *p.*

S C E N A I I.

Aminta solo.

Am. **E** Che mai far poss'io
In sì strane vicende? Ah non per-
metta

Qualche evento funesto il Ciel pietoso,
Salvi Licida, e insieme il mio riposo.

Benchè serbi il petto armato
Di speranza, e di valore,
Temo pur l'avverso fato,
Che mi forzi a paventar,
La mia gloria, i miei sudori
Son dell'alma i primi oggetti;
E compagni ho i dolci affetti
Per colui, ch'io deggio amar.

parte con guardie

S C E N A I I I.

Aristea con guardie, ed Argene.

Aris. **E** D'ancor della pugna
L'esito non si sa? Legge tiranna,
Che ci toglie il piacere
D'esserne spettatrici! Io già mi fingo
Megacle vincitor. Già mi figuro
Di divenir sua Sposa; E frà gl'applausi
Del Popolo indistinto...

Arg. Principeessa?

Aris. Che fu?

Arg. Licida ha vinto.

Aris. Licida?

Arg. Appunto

Il Principe di Creta,

Che giunse a queste arene:

Aris.

Aris. (Sventurata Aristea.)

Arg. (Povera Argene.)

Or dimmi o Principeessa,
V'è sotto il Ciel chi possa dirsi oh Dio!
Più misera di me.

Aris. Sì; vi son'io.

Ecco perduta alfine

Ogni speranza mia. Già d'Aristea
Ha deciso il destin. Ecco per sempre
Perduto il caro ben. Al sol pensiero
Del nuovo caso mio, tremo, e mi sento
Tutto il sangue gelar di vena in vena:
Questo è morir vivendo, e questa è pena. *p.*

Arg. Ah non ti faccia amore

Provar mai le mie pene! Ah tu non sai
Qual perdita è la mia quanto mi costa
Que' cor, che tu m'involi, e appien non
fenti,

Ne comprendi abbastanza i miei tormenti!
parte

S C E N A I V.

Luogo magnifico in vicinanza di quello ove
celebransi li Giuochi Olimpici, destinato
alla memoria de' Vincitori.

*Clistene preceduto da Licida Megacle co-
ronato d'Ulivo, Guardie, e Popolo.*

Clis. **G**lovane valoroso,
Che in mezzo a tanta gloria umil
ti stai,

Quell'onorata fronte
Lascia ch'io baci; e che ti stringa al seno.
Felice il Re di Creta,
Che un tal figlio sortì! (Se avessi anch'io
Serbato il mio Filinto,

Chi

Chi sà, sarebbe tal.) Premio Aristéa
Sarà del tuo valor. S'altro donarti
Clistene può, chiedilo pur, che mai
Quanto dar ti vorrei, non chiederai.
Meg. (Coraggio o mia virtù.) Signor, son
figlio,
E di tenero Padre;
Pria d'ogn' altro vorrei di mia ventura
Giungergli apportator; chieder l'assenso
Per queste nozze, e lui presente in Creta
Legarmi ad Aristéa.
Clist. Giusta è la brama;
Meg. Partirò se il concedi
Senz' altro indugio. In vece mia rimanga
Questi della mia Sposa *presentando Licida*
Servo, compagno, e condottier.
Clist. (Che volto
E quello mai? Ah nel mirarlo, il sangue
Mi si riscuote in ogni vena!) E questi
Chi è? come s'appella?
Meg. Egisto ha nome.
Creta è sua patria.
Clist. Ebben la cura
Di condurti la Sposa
Egisto avrà: ma Licida non debbe
Partir senza vederla.
Meg. Ah no, farebbe
Pena maggior mi sentirei morire
Nell'atto di lasciarla. Ancor da lunge
Tanta pena ne sento...
Clist. Ecco, che giunge.
Meg. (Oh me infelice!)

SCE-

S C E N A V.

Aristea con guardie, e detti.

Aris. **A** Ll' odiose nozze (vanti:
Come vittima io vengo all'ara a-
Lic. (Sarà mio quel bel volto in pochi stanti.)
Clist. Avvicinati, o figlia, ecco il tuo sposo.
Meg. (Ah non è ver!)
Aris. Lo sposo mio?
Clist. Sì. Vedi,
Se giammai più bel nodo in Ciel si strinse.
Aris. (Ma se Licida vinse;
Come il mio bene... Il genitor m'inganna.)
Lic. (Crede Megacle sposo, e se n'affanna.)
Aris. E questi, o Padre, è il vincitor?
Clist. Mel chiedi?
Non lo ravvisi al volto
Di polve asperso? All'onorate stille,
Che gli rigan la fronte? A quelle foglie
Che son di chi trionfa
L'ornamento primiero?
Aris. (Quanto disse la fama, ah non fu vero)
Clist. Non più dubbieze. Ecco il consorte, a cui
T'accoppia il Cielo, e nol potea più degno
Ottener dagli Dei l'amor paterno.
Aris. (Che gioja!)
Meg. (Che martir!)
Lic. (Che giorno eterno!)
Clist. E voi tacete? onde il silenzio?
Meg. (Oh Dei.
Come incomincerò?)
Aris. Parlar vorrei,
Ma...
Clist. Intendo; intempestiva
E la presenza mia: Restate io lodo
Quel

Quel modesto rossor, che vi trattiene.
 Già sento in queste arene
 Spirar l'Aure piu liete, e veder parm.
 Di bei piacer ministra, e messaggiera
 L'alma Dea d'Amatunta, e di Citera.
 L'aura, che scherza intorno
 Chiama, ed invita amore.
 Ah mai non giunga al core
 Torbido, e infausto giorno,
 O gelosia crudel.
 Godete, si godete
 Il fior degl'anni in pace
 Ne spengasi la face
 Del vostro amor fedel.

parte con guardie

SCENA VI.

Meg. Aris. e Lic.

Meg. (**F** Rà l'amico, e l'amante,
 Che farò, sventurato?)

Lic. All'Idol mio

E' tempo, che mi scopra.

Meg. Aspetta, oh Dio!

Aris. Sposo, alla tua conforte
 Non celar, che t'affligge.

Meg. (Oh pena! Oh morte!)

Lic. (L'amor mio, caro amico.
 Non soffre indugio.)

Aris. Il tuo silenzio, o caro,
 Mi crucia, mi dispera.

Meg. (Ardir mio core,
 Finiamo di morir.) Per pochi istanti
 Allontanati o Prence.

Lic. E qual ragione...

Meg. Va: Fidati di me. Tutto conviene
 Ch'

Ch'io spieghi ad Aristeia:

Lic. Ma non poss'io
 Esser presente.

Meg. No: piu che non credi
 Delicato è l'impegno.

Lic. E ben. Tu 'l vuoi

Da qui mi scosto: alla tua fida aita
 La mia pace commetto, e la mia vita.

Perché dal caro bene
 Lungi, crudel mi vuoi.

Sento da mille pene
 Tutto agitarmi il cor.

Sarò de' cenni tuoi

Esecutor costante

Ma sai, che un fido amante
 Non sa frenar l'ardor. *parte*

SCENA VII.

Megacle, ed Aristeia.

Meg. (**O** H ricordi crudeli!)

Arist. **O** Alfin fiam soli.

Potrò senza ritegno

Il mio contento esagerar. Chiamarti

Mia speme, mio diletto,

Luce degl'occhj miei...

Meg. Nò, Principessa,

Questi soavi nomi

Non son per me. Serbali pure ad altro
 Più fortunato amante.

Arist. E il tempo è questo

Di parlarmi così? Giunto è quel giorno...

Ma semplice ch'io son! Tu scherzi, o caro,

Ed io stolta m'affanno.

Meg. Ah non t'affanni

Senza ragion.

Arist.

Arist. Spiegati dunque.

Meg. Ascolta.

Ma coraggio, Aristeia. L'alma prepara
A dar di tua virtù la prova estrema.

Arist. Parla: oimè! che voi dirmi? Il cor

Meg. In me tu non dicesti (mi trema,
Mille volte d'amar più che il semblante
Il grato cor, l'alma sincera?

Arist. E vero:

Tal mi sembrasti, e tale
Ti conosco, t'adoro.

Meg. E se diverso

Fosse Megacle un dì da quel, che dici?

Se infedele agl' amici

Se spergiuro agli Dei, se fatto ingrato

Al suo benefattor, morte rendesse

Per la vita che n'ebbe; avresti ancora

Amor per lui? Lo soffriresti amante,

L'acetteresti Sposo?

Aris. E come, vuoi,

Ch'io figurar mi possa

Megacle mio sì scellerato?

Meg. Or sappi,

Che per legge fatale,

Se tuo Sposo divien, Megacle è tale.

Aris. Come?

Meg. Tutto l'arcano

Ecco ti svelo. Il Principe di Creta

Langue per te d'amor. Pietà mi chiede:

E la vita mi diede. Ah Principessa

Se negarlo poss'io, dillo tu stessa.

Aris. E pugnasti...

Meg. Per lui.

Aris. Perder mi vuoi...

Meg.

Meg. Sì per ferbarmi sempre
Degno di te.

Aris. Dunque io dovrò...

Meg. Tu dei

Coronar l'opra mia. Sì generosa,

Adorata Aristeia. Seconda i moti

D'un grato cor. Sia quale io fui finora

Licida in avvenire. Amalo. E' degno

Di sì gran forte il caro amico, Anch'io

Vivo di lui nel seno,

Es'ei t'acquista, io non ti perdo appieno.

Aris. (Ah qual passaggio è questo. Io dalle
Stelle

Precipito agl' Abissi.) Eh no: si cerchi

Miglior compenso. Ah senza te, la vita

Per me vita non è.

Meg. Bella Aristeia,

Non congiurar tu ancora

Contro la mia Virtù. Mi costa assai

Il prepararmi a sì gran passo: Un solo

Di quei teneri sensi

Quant'opera distrugge.

Aris. E di lasciarmi...

Meg. Ho risoluto.

Aris. Hai risoluto. E quando?

Meg. Questo... (Morir mi sento.)

Questo è l'ultimo addio.

Aris. L'ultimo. Ingrato...

Soccorretemi, o Numi. Il piè vacilla...

Freddo sudor mi bagna il volto... E parmi

Che una gelida man m'opprima il Core.

Meg. Sento che il mio valore

Mancando va. Più che a partir dimoro,

Meno ne son capace.

Ar-

(Ardir.) Vado Aristeà. Rimanti in pace.

Aris. Come! Già m' abbandoni?

Meg. E forza o cara
Separarsi una volta.

Aris. E parti...

Meg. E parto
Per non tornar piu mai.

Aris. Senti. Ah no... dove vai?..

Meg. A spirar mio tesoro,
Lungi dagl'occhi tuoi.

Aris. Soccorso... Io... moro...

sviene su d' un sasso

Meg. Misero me! Che veggio?
Ha l' oppresse il dolor. Cara mia speme,
Bella Aristeà, non avviliti, ascolta,
Megacle è qui; non partirò. Sarai...
Che parlo! Ella non m' ode, avete, o stelle
Piu sventure per me? no: questa sola
Mi restava a provar. Chi mi consiglia?
Che risolvo? Che fo? Partir... Sarebbe
Crudeltà, tirannia. Restar... Che giovar?
Forse ad esserle sposo? E' il Re ingannato,
E l' amico tradito, e la mia fede,
E l' onor mio lo soffrirebbe? Almeno
Partiam piu tardi. Ah che farem di nuovo
A quest' orrido passo. Ora é pietade
L' esser crudele. Addio mia vita, addio
Mia perduta speranza. Il Ciel ti renda
Piu felice di me. Deh conservate
Questa bell' opra vostra Eterni Dei
E i di, ch' io perderò, donate a lei
Licida... dov' è mai?.. Licida...

SCE-

S C E N A V I I I.

Licida e detti.

Lic. **I** Ntese
Tutto Aristeà.

Meg. Tutto. T' affretta, o Prence,
Soccorri la tua sposa.

Lic. Oimè! Che miro!
Che fu!

Meg. Doglia improvvisa
Le oppresse i sensi..

Lic. E tu mi lasci?

Meg. Io vado...

Deh pensa ad Aristeà. (Che dirà mai
Quando in se tornerà? Tutte ho presenti
Tutte le smanie sue.) Licida, ah senti.

Se cerca, se dice

L' amico dov' è?

L' amico infelice,

Rispondi morl.

Ah no: sì gran duolo

Non darle per me.

Rispondi; ma solo

Piangendo, parti.

(Che abisso di pene

Lasciare il suo bene,

Lasciarlo per sempre,

Lasciarlo così.)

parte

S C E N A I X.

Licida, ed Aristeà.

Lic. **C**he laberinto è questo, io non l' intendo
Semiviva Aristeà... Megacle afflitto...

Aris. Oh Dio!

Lic. Ma già quell' alma

Torna agli usati uffizj. Apri i bei lumi

Prin-

Principessa, ben mio.

Aris. Sposo infedele!

Lic. Ah non dirmi così. Di mia costanza
Ecco in pegno la destra.

Aris. Almeno...! Oh stelle!

Megacle ov'è?

Lic. Partì.

Aris. Partì l'ingrato?

Ebbe il cor di lasciarmi in questo stato!

Lic. Il tuo sposo restò.

Aris. Dunque è perduta

L'umanità, la fede,

L'amore, e la pietà! Se questi iniqui

Incenerir non fanno,

Numi, i fulmini vostri in Ciel, che fanno?

Lic. Son fuor di me. Di chi t'offese, o cara?

Parla: brami vendetta? ecco il tuo sposo:

Ecco Licida....

Aris. Oh Dei?

Tu quel Licida sei? Fuggi, t'invola:

Nasconditi da me. Per tua cagione

Perfido mi ritrovo a questo passo.

Per te sono infelice.

Lic. Io son di fasso.

Aris. Tu me, da me dividi

Barbaro tu m'uccidi

Tutto il dolor, ch'io sento,

Tutto mi vien da te.

Nò non sperar mai pace,

Odio quel cor fallace,

Oggetto di spavento

Sempre farai per me. *parte.*

SCE-

S C E N A X.

Licida solo.

Lic. **A** me barbaro? oh Numi! (glio
Perfido a me? Voglio seguirla, e vo
Sapere almen che strana enigma è questo,
Megacle.. Amico.. Ah dove sei? Che fiera
Smania improvvisa entro del Core io sento
Ne intendo la cagion del mio tormento.

per partire.

S C E N A X I.

Argene, e detto.

Arg. **F**ermati, traditor. *trattenendolo.*

Lic. **F** (Sogno, o son desto!)

Arg. Non sogni, nò, crudele; in me ravvisa
L'abbandonata Argene..

Lic. E che pretendi?..

Arg. Rimproverarti i tradimenti tuoi.

Lic. Ma già non ti dis'io,
Che non son più per te?

Arg. Barbaro. Appieno

Ti conosco una volta.

Ma non andrai impunito. Il Re Clistene
Vendicherà i suoi torti, e le mie pene.

Lic. Argene, invan ti sdegni. E il Re Cli-
Che pretende da me? *(stene.*

Arg. Gl'inganni tuoi

Gli son noti abbastanza; è a lui palese

La fiamma, che nel sen racchiudi ascosa,

Ma Aristez non sperar d'aver in Sposa.

Lic. (Numi del Ciel che sento!) E chi s'oppono,
Chi desta guerra al tenero amor mio?

Arg. Il Padre, il Re.. pensa, e risolvi. Addio. *p.*

Lic. Che intesi. Oh quante a un punto
Vicende aduna a danno mio la sorte!

E

E Megacle dov'è? E il caro amico
 Mi lascia in abbandono
 Nel cimento maggior? Tremi Clistene,
 Se si oppone al mio amor. E per me lieve
 Ogni più grave eccesso,
 Non conosco ragion, obbligo me stesso.

snuda il ferro, e parte.

S C E N A X I I.

Solitaria Campagna nell'interno
 de' Giardini Reali.

*Megacle sospettoso guardandosi intorno,
 indi Aristeia.*

Meg. -- **S**olitudini ombrose,
 -- Un disperato amante
 -- Per poco nascondete a' sguardi altrui...
 -- Qui niun mi vede... niun m'ascolta... e
 -- Il zeffiro leggier, l'onda del rio. (solo
 -- Fan eco a' miei lamenti, al pianto mio.
 -- Megacle, e che risolvì? Ah non ho core
 -- Di veder la mia speme ad altri in braccio
 -- E tempo di morir... Vieni istrumento
 -- Di morte mia, tu sei (*snuda un ferro*
 -- Quello, che troncar deve i giorni miei...
 -- E tu, che fiera spiri
 -- Aura, nunzia di morte...
 -- All'Idol mio dirai...
 -- Che Megacle morì... *per ferirsi*

Aris. Ferma. Che fai? disarmandolo

Meg. Principessa...

Aris. Mio bene...

*Meg. A che vieni? Che brami?
 Perché toglier mi vuoi di braccio a morte?*

Aris. Ah perchè, mio tesoro

*Meg. Perché non posso
 Vuoi lasciarmi, e morir?...*

E terti sposo... Licida, l'amico,
 Egli è nato per te...

*Aris. Licida! Ah ingrato!
 Non sai ch'oggi rinasce
 Il Re mio Genitore?*

Meg. Come! Parla! Perché?

*Aris. Mentr'egli al Tempio
 Sen già fra suoi Custodi,
 Licida furibondo
 Gl'attraversa il cammin; al Re s'avventa,
 Mori, grida, fremendo, e gl'alza in fronte
 Il sacrilego ferro.*

Meg. Oh Dio!

*Aris. Non cangia
 Il Re sito, o color. Severo il guardo
 Gli ferma in faccia, e in grave suon gli dice.
 Temerario, che fai? ... Gela a quei detti
 Il Giovane feroce,
 Incomincia a tremar, gli cade il ferro,
 E dal ciglio, che tanto
 Minaccioso pareva, prorompe in pianto.*

*Meg. Oh sconigliato! Ed ora
 Licida ov'è? Che fa? Qual farà mai,
 Aristeia, la sua sorte?*

Aris. Per decreto real, è reo di morte.

*Meg. (Licida reo di morte!...
 E Megacle che fa?... ah sí: vi sento
 Stimoli d'amicizia,
 Che mi parlate al cor.) Addio Aristeia.*

Aris. Fermati. Dove corri? ... trattenendolo

*Meg. Il caro amico
 A salvare, o a morir...*

*Aris. Ma al Padre mio
 Sei tu sospetto... l'ingannasti... ah senti
 Se*

Se tu m'adori ancora,
Abbandoniam per sempre
Questo suol, questa Reggia...

Meg. E nata al trono
Megacle ti dovrebbe
Configliare una fuga... Addio...

Aris. M'ascolta...

Meg. Non posso...

Aris. Un sol momento...

Meg. Dell'amico il periglio
Mi stà nel cor...

Aris. E sola,
Oppressa dall'affanno
Mi lasci in abbandono?

Meg. Consolati ben mio... fedel ti sono.

Aris. Fermati... senti... o caro,
Così non mi lasciar.

Meg. Oh che momento amaro
Mi sento oh Dio mancar.

Aris. Megacle...

Meg. Mia speranza...

Aris. M'ami?

Meg. Ti son costante.

a 2 (Numi, più fiero istante
No non si può provar.)

S C E N A XIII.

Clistene con Guardie, e detti.

Cli. (V Eggo l'indegna figlia
Del traditore a lato!
L'ira d'un Re sdegnato
Ritegno più non hà)

Meg. Quel pianto su le ciglia
Deh tergi idolo amato.

Aris. Ah che non vuole il fato

La mia felicità.

Meg. Ti lascio, o mio tesoro: *per partire*

Aris. Dolce mia speme addio.

Cli. Empj lo sdegno mio
Punirvi alfin saprà. *trattenendoli.*

a 3 (Ah che in mezzo a tanto orrore
Fredda voce io sento al core,
Che tremare oh Dio mi fa.)

Aris. Padre...

Meg. Signor...

Cli. Indegni...

Meg. Senti...

Aris. Pietà...

Cli. Tacete.

Anime ree cadrete
Svenate al mio furor.

a 3 (Che vuoi destin tiranno
Da un alma sventurata:
Appaga o forte ingrata,
Sì barbaro rigor.)

Partono tutti fuorchè Aristeia.

S C E N A XIV.

Aristeia, ed Argene che la trattiene.

Arg. Fermati Principessa.

Ari. Amica Argene,

Oh quanto sventurata

Oggi al mondo son io.

Arg. Licida dunque

Dovrà frà poco, esangue

Spirar l'anima bella?

Aris. Il Padre offeso, vuol di Giove all'Ara
La vittima svenar.

Arg. E tu non sai

Placar del Genitore

Il ben giusto furore?

Ari. Io non ho forza,
D'articular gl'accenti. Il mio tesoro
In odio è al Padre mio.

Arg. Il tuo Megacle?

Ari. Oh Dio!

Non perdiamo i momenti. Vanne, corri;
Deh placa il Re sdegnato,
Ch'io vado intanto del mio bene a lato.

Arg. Vado di sdegno accesa
Dove mi guida amore,
L'idolo del mio core
Troppo tremar mi fa.
E se cadere ei deve
Vittima a un Re sdegnato,
Almen spirargli a lato
L'anima mia saprà. *partono*

S C E N A X V.

Aspetto interiore di gran Tempio di Giove
Olimpico, Ara nel mezzo, ed apparato
di Sacrificio.

Clis. con numeroso Popolo, seguito da Licida
in bianca veste coronato di fiori, e dai Sa-
cerdoti, poi Megacle fra Guardie,
indi Aristeia frettolosa.

Clis. **G**iovane sventurato, ecco vicino
De'tuoi miseri di l'ultimo istante,
Se nulla a te rimane
A desiar fuorchè la vita, esporri
Libero il tuo desir: esserne io giuro
Fedele esecutor: quanto ti piace,
Figlio prescrivi, e chiudi i lumi in pace.

Lic. Padre, che ben di Padre,
Non di giudice, e Re, quei detti sono;
l'u-

L'unico de' miei voti
E il riveder l'amico,
Pria di spirar; sol questa grazia imploro
D'abbracciarlo una volta, e lieto io moro.
Clis. T'appagherò. Custodi,
Megacle a me. (Quel volto, quella voce,
Nel cor mi desta un palpito improvviso,
Che lo risente in ogni fibra il sangue;
La cagion ne ricerco, e non la trovo.
Che sarà giusti Dei, quello, ch'io provo?)

Meg. Prence.

Lic. Mio caro amico,

Meg. Oh qual mai ti ritrovo!

Lic. Ah vieni illustre esempio
Di verace amiltà. Vederti in vita,
Mi fa dolce la morte.

Meg. E che mi giova
Una vita, che invano
Voglio offrir per la tua?

Lic. Oh delle gioje mie, de' miei martiri,
Finchè piacque agli Dei dolce compagno,
Separarci convien. Ritorna in Creta
Al Padre mio. Padre infelice. il pianto
Tu gl'asciuga sul ciglio,
E in te, se un figlio vuol rendigli un figlio.

Meg. Taci, mi fai morir.

Clis. Non più: trascorre.
L'ora permessa al sacrificio.

Aris. Ah Padre
Eccomi a' piedi tuoi. Rivoca il cenno,
Ti muova, oh Dio, ti muova
L'Infelice a pietà.

Clis. Figlia, non fai
Qual opra turbi? Il reo

Non

Non é più in mio poter.

Aris. Padre . . .

Clis. T'accheta

Olà! D'innanzi all'Ara

Licida si conduca. E voi custodi

Dall'amico infelice

Dividete colui, *son divisi*

Meg. Barbari! Ah voi

Avete dal mio sen svelto il cor mio

Lic. Ah dolce amico . . .

Meg. Ah caro Prence . . .

A 2. Addio *Lic. s'inc. verso l'Ara poi*

Clis. (Gelo . . . d'orrore . . .) *s'arresta*

Lic. Megacle . . .

Meg. Che brami? . . .

Lic. Tornare un'altra volta

Pria di morire a stringerti al mio petto.

Meg. Vieni, o più caro oggetto . . . *si abbrac.*

Di quest'anima mia . . . l'amplesso estremo

Questo è per noi . . . Il mio pianto . . .

Ti palesa abbastanza il mio dolore . . .

Lic. Megacle . . .

Meg. Amico . . . Ah mi si spezza il core!

Un amplexo, o Prence amato

Prendi in pegno del mio amor.

Ti farò compagno a lato

Ombra amica a lete ancor.

Ah mio ben . . . che fier momento!

Deh tu placa il genitor.

Prence . . . addio . . . morir mi sento.

Nè m'uccide il mio dolor.

Sarà pago in tale istante

Quel tuo barbaro rigor.

(Fra l'amico, e fra l'amante

La.

Lacerar mi sento il cor.)

Nell'atto che è per compirsi il Sacrificio sopra giunze Argene.

S C E N A U L T I M A .

Argene, e detti, poi Aminta.

Arg. Fermati, o Re. Fermate
Sagri Ministri: Principessa, alta.

Aris. Padre, l'ascolta almeno:

E' degna di pietà.

Clis. Parla, ma brevi

Or sieno i detti tuoi.

Arg. Parlino queste gemme,
Che Licida mi diè: sua sposa io sono,

Voglio per lui morir,

Clis. (Cieli, che miro!

prende in mano il monile, lo guarda, e si turba

Questo è il monile istesso,

Che al collo avea, quando fu esposto all'

Pilinto il figlio mio.) (onde

Dimmi, Licida. E vero, che costei

L'ebbe in dono da te?

Lic. Sì da me l'ebbe,

E a me donollo Aminta.

Clist. Or questo Aminta

Si cerchi.

Lic. Eccolo appunto.

Am. Ah Licida . . .

Clist. M'ascolta:

Rispondi, e non mentir. Questo monile

Donde avelli?

Am. La dove

In mar presso Corinto

Sbocca il torbido Asopo. Io lo trovai

Al collo d'un bambino esposto all'onde.

Clist.

Clist. E del Fanciullo: oh Dio!
Che ne facesti. Parla.

Non aggiunger, tacendo,

All' antico delitto error novello,

Am. L'hai presente, o Signor. Licida è quello

Clist. Ecco Filinto, ecco il mio Figlio.

Arg. Oh stelle!

Lic. lo tuo figlio?

Clist. Nascesti

Gemello d' Aristeia.

Arist. Padre tu poi

Oggi molti in un punto

Render felici.

Clist. E lo deslo. Di Argene

Filinto il figlio mio;

Megacle d' Aristeia vorrei consorte;

Ma Filinto il mio figlio é reo di morte

Meg. Tu non puoi condannarlo. In Sicione

Sei Re, non in Olimpia. E' scorso il giorno,

In cui l' impero avesti. Il reo dipende

Dal pubblico Giudizio.

Clist. E ben si ascolti

Dunque il pubblico voto: A prò del reo

Non prego: non comando, e non consiglio.

Meg. Ah no: si salvi il figlio. Il popol tutto

Non vuol che il sacro rito

Si turbi in questo giorno. In fronte a ognuno

Si legge il voto interno. Uniamo a questo

I nostri voti ancora,

E splenda eterna in Ciel sì bella aurora.

C O R O.

De' nostri voti al Canto

Lieto risuoni il Tempio

Di gioja, e di piacer.

I L F I N E.